

mento cò lo smeriglio, e col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pulitamente lauorato, e finito. Et ancorche ogni giorno si vadino piu affottigliando gl'ingegni humani, e nuoue cose inuestigando, nondimeno anco i moderni che in diuersi tempi hanno, per intagliar' il porfido prouato nuouii modi, di uerse tempore, & acciai molto ben purgati, hanno come si disse disopra, infino a pochi anni sono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il signor' Ascanio Colóna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido bellissima larga sette braccia: il Pontefice, per ornarne la sua vigna, ordinò, mandandole alcuni pezzi, che la fusse restaurata: perche mettendosi mano all'opera, & prouandosi molte cose, per consiglio di Michelagnolo Buonarroti, e d'altri eccellentissimi Maestri, dopo molta lunghezza di tempo, fu disperata l'impresa, massimamente non si potendo in modo nessuno saluare alcuni canti viui, come il bisogno richiedeuà. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza de' sassi, insieme con gl'altri se ne tolse giu, ne si fece altro. Finalmente, poiche niuna altra cosa in questi nostri tempi mancaua alla perfezione delle nostr' Arti, che il modo di lauorare perfettamente il porfido, accioche ne anco questo si habbia a desiderare, si è in questo modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555 il signor Duca Cosimo còdotto dal suo palazzo, e giardino de' Pitti, vna bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze, per farui vna fonte di straordinaria bellezza, trouati fra i suoi rottami alcuni pezzi di Porfido assai grandi, ordinò, che di quelli si facesse vna tazza col suo piede per la detta fonte; & per ageuolar' al maestro il modo di lauorar' il porfido, fece di non poche herbe stillar' vn'acqua di tanta virtu, che spegnendoui dentro i ferri bollèti fa loro vna tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo'l disegno fatto da me, condusse Francesco del TADDA intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia, e mezzo di diametro, & insieme il suo piede, in quel modo, che hoggi ella si vede nel detto palazzo. Il Tadda, parendogli, che il segreto dategli dal Duca fusse rarissimo, si mise a far proua d'intagliar' alcuna cosa, egli riuscì così bene, che in poco tempo ha fatto in tre ouati di mezzo rilieuo grandi quanto il naturale il ritratto d'esso S. Duca COSIMO, quello della Duchessa Leonora, & vna testa di Giesu Christo con tanta perfezione, che i capegli, e le barbe, che sono difficilissimi nell'intaglio, sono condotti di maniera, che gl'antichi non stanno punto meglio. Di queste opere ragionando il S. Duca con Michelagnolo, quãdo S. Ecc. fu in Roma; nõ voleua creder' il Buonarroto, che così fusse: perche hauendo io d'ordine del Duca mandata la testa del Cristo a Roma, fu veduta con molta marauiglia da Michelagnolo, il quale la lodò assai, & si rallegrò molto di veder ne'tèpi nostri la Scultura arricchita di questo rarissimo dono, cotanto in vano infino a hoggi desiderato. Ha finito vltimamente il Tadda la testa di Cosimo vecchio de' Medici in vno ouato, come i detti disopra, & ha fatto, & fa continuamente molte altre somiglianti opere. Restami a dire del porfido, che per esserli hoggi smarrite le caue di quello, è per cio necessario seruirsi di spoglie, & di frammenti antichi, e di rocchi di colonne, & altri pezzi: Et che però bisogna a chi lo lauora auuertire se ha hauuto il fuoco: percioche quando l'ha hauuto, se bene non perde in tutto il color', ne si disfa, manca non dimeno pure assai di quella viuezza, che è sua propria, & non piglia mai così bene il pulimento, come